Azienda Sanitaria Locale Taranto
Regione Puglia

Rassegna Stampa

VENERDI'

16 MARZO

2018

Sanità, battaglia sui precari della Asl In 230 chiedono la stabilizzazione

La Uil Funzione pubblica chiama in causa i vertici dell'azienda sanitaria «Inaccettabile non aver predisposto l'elenco di quelli che hanno i requisiti»

● Troppo silenzio sul problema della stabilizzazione dei precari della sanità. E scatta la reazione del sindacato. Mentre in cantiere cominciano a prendere forma possibili iniziative di protesta.

Intanto si registra una dura presa di posizione della Uil Fpl che con una nota, indirizzata al Direttore del Dipartimento di promozione della Salute Giancarlo Ruscitti e al Direttore Generale dell'Asl di Taranto Stefano Rossi invoca chiarimenti.



«Come mai, nonostante le svariate richieste formulate da questa organizzazione sindacale, e nonostante le sollecitazioni provenienti da più parti - si legge nel documento del sindacato - si continua ad osservare un pervicace ed imbarazzante silenzio sul processo di stabilizzazione dei lavoratori precari della Asl Taranto?».

Ecco quindi che si spiega che «in mancanza dell'avvio delle procedure di stabilizzazione, l'Organizzazione Sindacale attiverà tutte le azioni di protesta, in favore dei lavoratori interessati.

Nella nota il segretario territoriale della UilFpl Emiliano Messina sottolinea come nell'Asl di Taranto «sembri regnare un inspiegabile immobilismo che allo stato attuale non ha nemmeno prodotto l'adozione della delibera di ricognizione degli aventi diritto alla stabilizzazione richiesta dalla Regione Puglia, quale documento prodromico, sulla base del quale dovrebbe essere ufficializzato il numero dei dipendenti e le figure professionali in possesso dei requisiti previsti dalla cosiddetta "legge Madia". Tutto ciò – prosegue Messina - in difformità all'impegno assunto dal direttore del dipartimento promozione della salute della Regione Puglia con le organizzazioni sindacali presso la sede del dipartimento in questione».

Di qui, quindi, la richiesta della UilFpl al direttore generale dell'Asl di Taranto, Stefano Rossi, di adottare la delibera di ricognizione del personale avente diritto alla stabilizzazione nel rispetto della "legge Madia" e immediatamente dopo l'approvazione della stessa di procedere alla stabilizzazione del personale che, nel rispetto della Madia, ha maturato i tre anni alla data del 31 dicembre.

«Accogliendo queste richieste - concludono dall'organizzazione sindacale - il management della Asl Taranto, invertirebbe l'inspiegabile atteggiamento sin qui promosso di non farsi carico delle aspettative, degli interessi e, in una sola parola, del destino professionale di circa 230 lavoratori (questo parrebbe il numero degli interessati) che da anni continuano a prestare servizio presso la Asl ionica, contribuendo fattivamente a garantire la sostenibilità di un servizio sanitario già in forte crisi. Figure professionali che hanno contribuito al mantenimento dei Lea e alle quali, per converso, non si è ancora inteso riconoscere piena dignità di lavoratori».

Sott'accusa il manager In cantiere le prime proteste

MANDURIA. Uil Fpl: « Non soddisfa le esigenze dei cittadini»

I disservizi del nuovo distretto socio-sanitario



Nella foto la sede del distretto socio-sanitario di Manduria

MANDURIA - "A meno di un mese dalla sua inaugurazione la nuova sede del Distretto Socio Sanitario 7 non soddisfa le esigenze degli operatori e quelle dei cittadini". La critica arriva dalla Uil Fpl. "Problemi strutturali,come l'assenza di aree destinate al ristoro dell'utenza (impensabili per una nuova struttura) ma, anche, problemi strumentali che vanno dall'assenza di lettini per le visite ginecologiche sino ad arrivare a non aver previsto la banale istallazione di un lavandino per lavarsi le mani al termine di una visita ginecologica- silegge in una nita del sindacato- tutto questo è inaccettabile. Gravissimo se si pensa che si parla di una nuova struttura inaugurata lo scorso 22 febbraio con il patrocinio morale dei sette Comuni afferenti al Distretto Socio Sanitario. Una situazione che sta facendo registrare, per la popolazione di quel versante, l'impossibilità di fruire correttamente dei servizi sanitari. Solo nella giornata di martedì 13 febbraio sarebbero state circa 100 le donne rimandate a casa e per le quali sarà necessario fissare un nuovo appuntamento nell'ambito di visite che rientrano in attività di screening. Un altro aspetto che merita di essere sottolineato, è quello della sicurezza. Il servizio di vigilanza garantisce la guardiania dalle 8 alle 14 dal lunedì al venerdì, lasciando incustodito il Distretto Socio Sanitario sabato in cui il vigilante è presente solo all'apertura e alla chiusura".

SANITÀ

CONVEGNO ALLA ROSSAROL

IL FATTO
Il consiglio degli specialisti: «Scegliere gli alimenti meno conservati e mangiare cibi freschi»

Cibi sani e salute così la prevenzione

Il 40% dei tumori evitabile con corretta alimentazione



●«Una mela al giorno leva il medico di torno», il vecchio adagio si ripropone con tutta la sua attualità ancor di più oggi quando, stando a numerosi studi scientifici, il 40% dei tumori si può evitare con una corretta alimentazione. Una considerazione che evidentemente assume una particolare valenza a Taranto dove i dati epidemiologici parlano di una forte incidenza di neoplasie. E' il tema affrontato col convegno «Alimentazione, emozioni e patologie neoplastiche», organizzato dalla Scuola di Alta Formazione e Studi Specializzati per Professionisti, con l'Ordine dei Farmacisti della Provincia di Taranto, le associazioni «Punto di Inizio», «Change» e Cittadinanza Attiva, e tenutosi lo scorso l'altro ieri presso l'ex caserma Rossarol. Per tutti, dietologi, nutrizionisti, oncoematologi e psicologi, la parola d'ordine è ovviamente «prevenzione». Non solo attraverso ciò che si mette nel piatto, ma anche attraverso l'attenzione al proprio corpo. La quantità e la frequenza nel consumo di certi cibi è ciò che fa, intanto, la differenza. Esiste un codice europeo contro il cancro che attribuisce grande rilevanza al peso corporeo, all'attività fisica e ad una dieta sana, dice Giovanna Campanella, medico oncologo e direttore dell'Unità operativa di Oncologia presso dell'Ircss di Castellana Grotte. Uso morigerato di alcol (non più di 20 grammi al giorno), ma anche di carni conservate e carni rosse (non più di due volte la settimana, mentre i salumi non dovrebbero superare i 50 grammi in sette giorni) soprattutto per prevenire i tumori del pancreas, del colon retto e della prostata. Ma attenzione anche alla disinformazione che viaggia spesso su canali televisivi e web. Un esempio? Quello del latte vaccino, demonizzato o comunque additato come non necessario nella dieta di un adulto. «Eppure – dice Giuseppe Piazzolla, medico dietologo - Possiamo dire che non ci sono evidenze scientifiche che colleghino l'assunzione di latte con lo sviluppo dei tumori». Saper scegliere i prodotti da acquistare, privilegiando la frutta e la verdura, ed essere in grado di cuocere i cibi nella maniera più salutare possibile, però, non basta. «E' necessario anche intensificare l'attività fisica (basterebbe camminare 30 minuti al giorno a passo veloce, possibilmente più giorni alla settimana) prima ancora che assumere solo le calorie necessarie al nostro organismo. Muoversi fa bene al cuore, allontana il cancro e il diabete e contribuisce a garantire il nostro equilibrio psichico», è quindi il contributo di Francesco Settembrini, presidente dell'Ordine dei Farmacisti di Taranto. Una corretta nutrizione aiuta anche ad affrontare le fasi pre e post trapianto, aggiunge Giovanni Pisapia, oncoematologo responsabile della Struttura Semplice sezione Trapianti al Moscati di Taranto. Che consiglia, senza ombra di dubbio, di «scegliere i cibi meno conservati e mangiare cibi freschi. Certo – ammette - bisognerebbe poi vedere da dove vengono. La dieta mediterranea è molto bilanciata, privilegiarla è una delle strade percorribili». Un ruolo fondamentale, neanche a dirlo, è svolto dalla nutrizione anche durante la chemioterapia, spiega Raffaella Trovato, biologa nutrizionista. Uguale ruolo svolge l'apporto nutrizionale anche nell'ambito delle patologie legate alla salute mentale, sottolineano Antonella Scafato, responsabile Dipartimento di Psicologia Clinica Ospedaliera e Luigi Santacroce, medico universitario Policlinico di Bari. Infine, ma non certo meno importante - illustra Angelo Aurelio Santorelli, medico dell'Ircss Castellana Grotte -, anche la relazione tra l'epigenetica nutrizionale e le patologie degenerative.

STILE DI VITA
Muoversi fa bene al cuore, allontana il cancro e il diabete e contribuisce a garantire il nostro equilibrio psichico

SALUTE E ALIMENTI
Un interessante convegno sulla prevenzione dei tumori si è svolto nell'ex caserma Rossarol

MARINA DI GINOSA

Giornata mondiale del sonno ambulatorio Maugeri aperto

«Le capita di gridare senza motivo? Di piangere? Di essere in apprensione per quello che può succedere? Di non riuscire a concentrarsi? Le accade di avere un forte bisogno di muovere le gambe durante il giorno quando le capita di stare fermo a lungo?» Sono alcune delle 17 domande con cui si misurano gli effetti dei disturbi del sonno nei 10 centri Maugeri dedicati a questa recente branca medica, a cavallo fra la pneumologia e la neurologia, e che si avvale anche delle competenze dei fisiatri e degli psicologi
Si tratta di un nuovo questionario, frutto di una ricerca multidisciplinare presentato alla comunità scientifica lo scorso anno. Il lavoro è frutto dell'esperienza ormai trentennale della Maugeri che ha costruito la più grande rete di centri dedicati a questa branca medica. Col sistema hub e spoke, ossia del perno e dei raggi, dalla sede principale di Pavia sino a Marina di Ginosa. Rete del sonno che domani 17 marzo, per celebrare la Giornata Mondiale aprirà i propri ambulatori alla cittadinanza offrendo uno screening gratuito (prenotazioni al numero verde 800 909646). All'Istituto per la cura del sonno di Marina di Ginosa a seguire la Medicina del sonno è il primario di pneumologia, Nicola Sarno. Le attività sono iniziate nel 2011.

Quotidiano
Brindisi, Lecce, Taranto
Taranto

Redazione
via XX settembre 3
Fax: 0994537847

Indirizzi e-mail
taranto@quotidianodipuglia.it
giovanni.camarda@quotidianodipuglia.it
tiziana.fabbiano@quotidianodipuglia.it
lino.campicelli@quotidianodipuglia.it
mario.diliberto@quotidianodipuglia.it

Le cifre diffuse da Contramianto onlus. Il presidente nazionale Carleo: «Bisogna fermare questa strage»



Mesotelioma, numeri allarmanti «A Taranto il 40% dei casi pugliesi»

Amianto killer: colpiti soprattutto lavoratori del Siderurgico e dell'Arsenale

472
casi
sono stati registrati nel capoluogo jonico tra il 1993 e il 2005

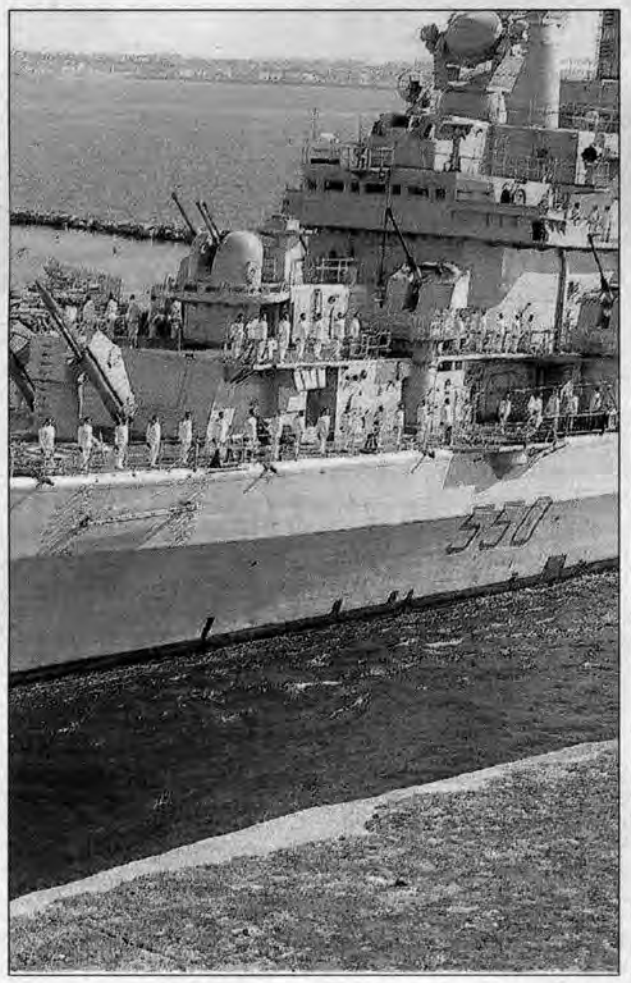
1191
in totale
sono quelli riferiti a tutto il territorio regionale nel periodo esaminato

● È drammatica la situazione documentata dai dato diffusi da Contramianto sul mesotelioma a Taranto e contenuti nel Registro Mesotelioma Puglia ancora una volta Taranto capofila per le morti causate dall'amianto in Puglia.

Sono infatti 472 i casi di mesotelioma registrati tra i residenti del capoluogo jonico nel periodo 1993-2015. Il mesotelioma, il tumore di certezza causato dall'amianto, ha ucciso a Taranto lavoratori e cittadini.

«Complessivamente - spiega Luciano Carleo, presidente di Comtramianto onlus - in Puglia negli ultimi vent'anni sono stati censiti 1191 mesotelioma e di questi il 40% sono a Taranto. Uomini e donne morti a Taranto a causa dell'amianto, una vera strage che si è consumata nel tempo e con decessi inarrestabil i. Dei 472 casi di mesotelioma dei residenti a Taranto con esposizione ricostruita oltre il 70% sono occupazionali, i rimanenti equamente distribuiti tra non occupazionali o di origine improbabile o ignota. La correlazione amianto e malattie rappresenta un problema di sanità pubblica, come puntualmente denunciato da Contramianto, che andrebbe adeguatamente affrontato sul territorio con un programma gratuito di sorveglianza sanitaria per le migliaia di lavoratori e cittadini di Taranto ex esposti amianto, controlli che finalmente, a 26 anni dalla legge 257 per l'eliminazione dell'amianto, sembrano concretizzarsi dopo il recente accordo Stato-Regioni».

I dati confermano quanto evidenziato da Contramianto in relazione agli effetti dell'amianto a Taranto e nelle attività siderurgiche, cantieristica e Marina Militare con oltre mille malattie professionali denunciate nel periodo 2003-2009 e legate all'amianto, polveri ed altri cancerogeni, con 360 casi di cancro polmonare e mesotelioma, 85 tumori della vescica, 316 broncopatie, 201 asbestosi. Un dato confermato anche nel periodo 2012-2016 dalle 207 malattie professionali da amianto denunciate a Taranto e provincia che rappresentano il 60% dei casi regionali per la Puglia.



«Quindi si conferma che il comparto siderurgico e le attività navali rappresentano per Taranto le maggiori esposizioni all'amianto e se una fetta consistente di quei cinquecento casi di mesotelioma riguardano i lavoratori Italsider/Ilva, l'altra parte va attribuita alle lavorazioni in Marina Militare, Arsenale, navi e cantieristica». Nelle attività navali (nella foto a sinistra la Vittorio Veneto - *ndr*) la casistica elaborata da Contramianto indica come la gran parte delle patologie asbesto- correlate e riconducibili ad operai Arsenale riguardano meccanici, motoristi, elettricisti, elettronici, carpentieri, ma anche altre mansioni e sottufficiali della Marina, motoristi, meccanici, elettricisti, fuochisti, radaristi, con il coinvo lgimento anche di altre categorie e ufficiali di grado superiore.

«Le conseguenze sulla salute di operai e marinai sono tragiche come emerge dalla sintesi dei 300 casi in archivio Contramianto per patologie asbesto-correlate riferite a Taranto per attività in Marina Militare, marinai e operai dell'Arsenale di Taranto, dei quali 170 tumorali (90 mesotelioma, 63 cancro polmone, 17 cancro laringe, renale , trachea, cerebrale) e 130 non-tumorali (asbestosi, fibrosi, placche, ispessimenti). Quindi continua la strage inarrestabile causata dal l'amianto e Taranto paga ancora una volta un prezzo altissimo con i suoi morti che sono il risultato di significative esposizioni all'amianto che hanno avuto anche ripercussioni in ambito familiare dato che vi è una parte di esposizioni non occupazionali che riguarda morti da mesotelioma in mogli, madri e figli che hanno inalato inconsapevolmente polveri di amianto in ambito domestico per gli indumenti da lavoro contaminate dalle fibre cancerogene di amianto. Fermiamo la strage».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 16 marzo 2018

Amianto, in 23 anni 472 casi di mesotelioma

● «Sono 472 i casi di mesotelioma, il tumore associato soprattutto all'esposizione dell'amianto, registrati tra i residenti a Taranto nel periodo 1993-2015». Lo sottolinea in una nota il presidente di Contramianto onlus, Luciano Carleo, citando dati del Registro Mesotelioma Puglia, definiti «da brivido, che vedono purtroppo - aggiunge - ancora una volta il capoluogo ionico capofila» per le patologie causate dall'amianto in Puglia. Complessivamente in Puglia nei 23 anni del rapporto sono stati «censiti - precisa Carleo - 1191 casi di mesotelioma e di questi il 40% a Taranto. Dei 472 casi registrati a Taranto, con esposizione ricostruita, oltre il 70% sono legati al lavoro e i rimanenti equamente distribuiti tra non 'occupazionali o di origine improbabile o ignota». La correlazione amianto-malattie, sostiene Carleo, «rappresenta un problema di sanità pubblica, come puntualmente denunciato da Contramianto, che andrebbe adeguatamente affrontato sul territorio con un programma gratuito di sorveglianza sanitaria». «Questi controlli - prosegue Carleo - finalmente, a 26 anni dalla legge 257 per l'eliminazione dell'amianto, sembrano concretizzarsi dopo il recente accordo Stato-Regioni».

«I dati anticipati dal "Renam" con i 472 mesotelioma confermano - conclude il presidente di Contramianto - quanto da noi evidenziato in relazione agli effetti dell'amianto a Taranto» che riguardano in parte «i lavoratori Italsider/Ilva e in parte le lavorazioni in Marina Militare, Arsenale MM Taranto, navi e cantieristica».

LA STRAGE SILENZIOSA. «In Puglia sono stati censiti 1.191 casi, il 40% sono tarantini. Serve un programma gratuito di sorveglianza sanitaria»

Primo Piano





La denuncia di Contramianto: 472 casi negli ultimi vent'anni

Amianto e mesotelioma Il triste primato di Taranto

TARANTO - Dati da brivido quelli anticipati dal Registro Mesotelioma Puglia che vedono purtroppo ancora una volta Taranto capofila per le morti causate dall'amianto in Puglia.

«Sono 472 i casi di mesotelioma registrati tra i residenti del capoluogo jonico nel periodo 1993-2015 - rivela Luciano Carleo, presidente di Contramianto e altri rischi onlus. Il mesotelioma, il tumore di certezza causato dall'amianto, ha ucciso a Taranto lavoratori e cittadini. Complessivamente in Puglia negli ultimi vent'anni sono stati censiti 1.191 mesotelioma e di questi il 40% sono a Taranto. Uomini e donne morti a Taranto a causa dell'amianto una vera strage che si è consumata nel tempo e con decessi inarrestabili. Dei 472 casi di mesotelioma dei residenti a Taranto con esposizione ricostruita oltre il 70% sono occupazionali i rimanenti equamente distribuiti tra non occupazionali o di origine improbabile o ignota».

La correlazione amianto e malattie rappresenta un problema di sanità pubblica, come puntualmente denunciato da Contramianto, che «andrebbe adeguatamente affrontato sul territorio con un programma gratuito di sorveglianza sanitaria per le migliaia di lavoratori e cittadini di Taranto ex esposti amianto, controlli che finalmente, a 26 anni dalla legge 257 per l'eliminazione dell'amianto, sembrano concretizzarsi dopo il recente accordo Stato-Regioni».

I dati anticipati dal Renam con i 472 mesotelioma confermano quanto evidenziato da Contramianto in relazione agli effetti dell'amianto a Taranto e «nelle attività Siderurgiche, Cantieristica e Marina Militare con oltre mille malattie professionali denunciate nel periodo 2003 - 2009 e legate all'amianto, polveri ed altri cancerogeni, con 360 casi di cancro polmonare e mesotelioma, 85 tumori della vescica, 316 broncopatie, 201 asbestosi. Un dato - afferma Carleo - confermato anche nel periodo 2012-2016 dalle 207 malattie professionali da amianto denunciate a Taranto e provincia che rappresentano il 60% dei casi regionali per la Puglia. Quindi si conferma che il comparto Siderurgico e le attività navali rappresentano per Taranto le maggiori esposizioni all'amianto e se una fetta consistente di quei cinquecento casi di mesotelioma riguardano i lavoratori Italsider/Ilva l'altra parte va attribuita alle lavorazioni in Marina Militare, Arsenale Taranto, Navi e cantieristica».

Nelle attività navali la casistica elaborata da Contramianto tenendo conto della Banca dati associativa ed incrociati con casi noti ReNaM Cor Puglia ed ex Ispettorato del Lavoro di Taranto e riferiti a Marina Militare e operai civili dell'Arsenale di Taranto indicano come «la gran parte delle patologie asbesto-correlate e riconducibili ad operai Arsenale di Taranto riguardano, meccanici, motoristi, elettricisti, elettronici, carpentieri, ma anche altre mansioni e Sottufficiali della Marina, motoristi, meccanici, elettricisti, fuochisti, radaristi, con il coinvolgimento anche di altre categorie e Ufficiali di grado superiore. Le conseguenze sulla salute di Operai e Marinai sono tragiche come emerge dalla sintesi dei 300 casi in Archivio Contramianto per patologie asbesto-correlate riferite a Taranto per attività in Marina Militare, Marinai e Operai dell'Arsenale di Taranto, dei quali 170 tumorali (90 mesotelioma, 63 cancro polmone, 17 cancro laringe, renale, trachea, cerebrale) e 130 non-tumorali (asbestosi, fibrosi, placche, ispessimenti). Quindi continua la strage inarrestabile causata dall'amianto e Taranto paga ancora una volta un prezzo altissimo con i suoi morti che sono il risultato di significative esposizioni all'amianto dovute in gran parte alla Siderurgia, prima Italsider fabbrica di Stato poi all'Ilva, e alla Marina Militare, navi e Arsenale di Taranto , esposizioni all'amianto che hanno avuto anche ripercussioni in ambito familiare dato che vi è una parte di esposizioni non occupazionali che riguarda morti da mesotelioma in mogli, madri e figli che hanno inalato inconsapevolmente polveri di amianto in ambito domestico per gli indumenti da lavoro contaminate dalle fibre cancerogene di amianto. Fermiamo la strage, amianto zero rischio zero».

Truffa ai danni dell'Asl: l'imprenditore chiede di annullare l'interdizione. Se ne parla il 22



Il tribunale di Taranto. Nel riquadro Armando Parnasso

Parnasso ricorre: l'obiettivo è gestire ancora le società

● Scatta il ricorso dell'imprenditore Armando Parnasso, indagato con altri soggetti nella vicenda legata al contenzioso civilistico fra l'Asl di Taranto e la società Tecnogest Massafra, sfociata in una presunta truffa ai danni dell'azienda sanitaria. Attraverso la difesa, Parnasso chiede l'annullamento della misura interdittiva firmata a suo carico dal gip di Taranto dottor Martino Rosati, su richiesta del pm inquirente dottor Lanfranco Marazia.

Attualmente a Parnasso, attraverso la misura temporanea applicata dal gip, è vietata la gestione amministrativa e contabile di qualsiasi società. Di qui l'obiettivo di poter esercitare senza limitazioni le funzioni di amministratore.

Il suo ricorso sarà esaminato dal tribunale nell'udienza programmata per il 22 marzo.

Sono state invece discusse ieri, davanti al tribunale in funzione di appello, le posizioni di altri due indagati nel medesimo procedimento, nei confronti dei quali erano scattati i sequestri disposti dal gip. Si tratta dell'avvocato torinese 72enne Nicola Spinello e del 50enne tarantino Francesco Mingolla. Hanno subito il sequestro di conti, disponibilità finanziarie e beni sino ad una concorrenza di circa 340mila euro.

Ieri, però, gli avvocati Giuseppe Campanelli, Massimo Rossi e Simona Nasole hanno contestato la sostanza del decreto di sequestro, per "indeterminatezza" ed "eccessività". Sul punto il tribunale si è riservato di decidere.

La vicenda ruoto appunto intorno a una controversia fra le parti, risolta con una transazione. Allo snodo della sottoscrizione dell'intesa, però, si sarebbe materializzato il raggiro. Perché a firmare l'accordo si presentò quella che formalmente era un'altra società. Sempre denominata "Tecnogest", ma con sede a Roma. Così quando l'Asl pagò la somma convenuta 339mila euro (280mila euro + iva), i soldi finirono nel conto della società gemella. Il denaro, poi, sarebbe stato traghettato nelle tasche dei responsabili della Tecnogest bis: cioè Parnasso, Spinello e Mingolla.

Ieri discusso l'appello di due indagati contro i beni sequestrati



«La somma - hanno evidenziato gli inquirenti nel rapporto finito all'esame della magistratura - è stata versata su un conto della Cassa di Risparmio di Ferrara, dedicato allo scopo ed alimentato pressoché da quel versamento. Da allora, e fino all'estinzione - hanno rilevato gli investigatori - su quel conto si sono registrate soltanto numerose movimentazioni in uscita in favore di Parnasso, Spinello e Mingolla, o loro prossimi congiunti, nella misura rispettivamente di complessivi 142.545, 78.000 e 59.450».

IL NODO DI ACCIAIO

PRESENTATI NUOVI DOCUMENTI

IL FATTO

La multinazionale Arcelor Mittal avrebbe fatto delle concessioni che ora saranno esaminate dalla Commissione e dalle aziende rivali

Ilva, ennesimo rinvio

Slitta alla fine di maggio la decisione dell'antitrust Ue

MIMMO MAZZA

● Un rinvio chiama l'altro. Slitta al 23 maggio la decisione dell'Antitrus europeo sull'acquisto dell'Ilva da parte di AmInvestco, la società della quale è azionista di maggioranza Arcelor Mittal, leader in Europa nel settore siderurgico. Il rinvio, stando a quanto si è appreso, sarebbe dovuto alla necessità di disporre di altro tempo per esaminare la documentazione presentata da Arcelor Mittal. In particolare, il gigante mondiale della siderurgia ArcelorMittal avrebbe offerto concessioni per dissipare i dubbi dell'antitrust europeo sull'acquisto per 1,8 miliardi di euro dell'Ilva. ArcelorMittal ha presentato la documentazione a supporto nelle ultime ore, secondo quanto rivela il sito della Commissione Europea che però non fornisce dettagli sugli impegni assunti. La Commissione ha così deciso di estendere la scadenza per la decisione sull'acquisto al prossimo 23 maggio, rispetto alla precedente data del 19 aprile. Bruxelles ha già detto che l'acquisto del più grande impianto siderurgico d'Europa per capacità produttiva, quello di Taranto, potrebbe ridurre la concorrenza su alcuni prodotti di acciaio e far lievitare i costi per i clienti dell'Europa meridionale. L'antitrust europeo ora dovrebbe raccogliere i pareri di aziende rivali e clienti sulle concessioni fatte Arcelor Mittal prima di prendere una decisione. Il rinvio della decisione europea potrebbe aver conseguenze anche sulla scaletta del confronto al Mise con le organizzioni sindacali.



ILVA Slitta a fine maggio la decisione Ue

Intanto, nel corso della riunione dell'osservatorio Ilva, svoltasi al ministero dell'Ambiente, la ditta Cimolai, incaricata dal futuro gestore Am InvestCo ha presentato il progetto, recentemente cantierizzato, di copertura dei parchi minerali. L'osservatorio permanente per il monitoraggio dell'attuazione del piano ambientale dello stabilimento siderurgico Ilva di Taranto si è riunito sotto la presidenza del direttore generale della Dva, Giuseppe Lo Presti. Alla seduta, oltre alla struttura commissariale ed il futuro gestore, Am InvestCo, hanno partecipato rappresentanti del ministero dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, di quello del Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, dei Comuni di Statte e Taranto, della provincia di Taranto, della prefettura, di Ispra e della commissione istruttoria per l'Aia-Ippc. «La Regione Puglia, anche se più volte sollecitata - si legge nella nota - non ha ritenuto di individuare alcun rappresentante e pertanto non ha partecipato alla riunione. Inoltre nel corso della seduta la struttura commissariale ha dato conto analitico dello stato degli interventi previsti dal dpcm del 29 settembre 2017 e l'osservatorio ha preso atto delle comunicazioni e ha chiesto alcune integrazioni e chiarimenti relativi ai lavori di copertura dei campi minerari e fissato le relative tempistiche».

SANITÀ

I BAMBINI NELLA FASCIA 0-6

IN CRESCITA L'ANTI-MORBILLO
Il livello della vaccinazione «Mpr» è arrivato al 93%, ma il Salento e la Bat hanno superato il 95%. «Pochissimi non in regola»



Puglia, il boom vaccinazioni c'è la circolare anti-furbetti

In 3 giorni la copertura è salita di un altro 2%. «Non serve più prenotare»

● **BARI.** Da lunedì a ieri gli ambulatori vaccinali pugliesi hanno avuto un boom di accessi che dovrebbe aver portato a ridurre il numero di bambini inadempienti nella fascia 0-6 a meno di 2mila unità. Non c'è dunque nessuna emergenza, considerando anche chi non può essere vaccinato per la presenza di altre patologie. Ed ora, per togliere ogni alibi ai furbetti, la Regione sta per lanciare una nuova strategia: da domani non saranno più concesse prenotazioni per la fascia 0-6, perché la prestazione verrà effettuata in tempo reale in qualunque ambulatorio delle Asl.

Il direttore del dipartimento Salute, Giancarlo Ruscitti, stamattina diramerà una circolare in questo senso. Il termine per documentare l'avvenuta vaccinazione (o per presentare una prenotazione) scadeva il 10 marzo. E in questi giorni, oltre al grande numero di accessi, le Asl stanno registrando un fenomeno piuttosto particolare: famiglie che chiedono di prenotare per maggio-giugno, o che a fronte di una prenotazione imminente chiedono di rimandarla di due o tre mesi. Si tratta, secondo la Regione, di famiglie di antivaccinisti che in questo modo vorrebbero beffare il sistema, rinviando a quando la scuola sarà già chiusa.

«È un fenomeno che stiamo registrando - conferma ad esempio Michele Conversano, direttore del dipartimento di prevenzione della Asl di Taranto: ci sono persone che ci chiedono prenotazioni anche per giugno ed oltre. A questo punto, anche per facilitare chi vorrebbe la prenotazione, la Regione ci chiede di vaccinare direttamente i bambini nella fascia 0-6 anni: nei nostri ambulatori non ci sono liste d'attesa e l'accesso è libero». Questo vale, è bene ripeterlo, per la fascia 0-6, quella soggetta ad obbligo effettivo: per tutti gli altri minori - che non sono a rischio esclusione, ma per i quali è prevista una multa - il programma vaccinale prosegue come previsto.

Si vedrà. Nel frattempo, il boom di vaccinazioni degli ultimi quattro giorni ha fatto crescere in maniera sensibile le percentuali di copertura. La Regione ha comunicato al ministero della Salute i dati relativi al 10 marzo, ma le cifre aggiornate in tempo reale sembrerebbero essere ancora migliori. La copertura dell'esavalente ha già superato il 95% (il livello che fa scattare l'immunità di gregge, ovvero la copertura anche di chi non può essere maturato) da diversi mesi. La notizia è che la copertura del vaccino Mpr, quello che protegge dal morbillo (su cui c'è stata emergenza negli ultimi anni) si sta avvicinando al livello di tranquillità: la media regionale è


MANAGER Giancarlo Ruscitti

arrivata al 93%, ma quattro Asl su sei (Taranto, Lecce, Brindisi e Bat) sono oltre il 95% mentre Foggia e Bari (le più grandi) sono leggermente indietro. Tuttavia, secondo la Regione, il risultato finale della campagna sull'obbligo sarà ampiamente positivo.

La Puglia, come noto, è tra le Regioni dotate di anagrafe vaccinale. Le Asl comunicheranno alle scuole (tramite un codice fatto di colori) i nominativi dei bambini non vaccinati entro il giorno 20, poi le famiglie avranno altri dieci giorni per mettersi in regola: potranno farlo, come appena detto, presentandosi senza prenotare in un qualunque ambulatorio della Asl. Le eventuali esclusioni da scuola (che sono di competenza dei singoli istituti) dovrebbero dunque scattare dopo Pasqua. Ma anche in questo caso, secondo la Regione, i casi saranno limitatissimi. E comunque si punta sul buon senso delle famiglie: i servizi vaccinali delle Asl stanno continuando a svolgere un lavoro di sensibilizzazione per superare gli eventuali dubbi. *[m.s.]*



In un asilo di Bergamo «Basta la prenotazione» Il Tar riammette bimbo

Il Tar di Brescia sospeso il provvedimento di esclusione di un bambino dall'asilo comunale di Lovere (Bergamo), da cui era stato espulso ritenendo che la sola prenotazione presentata al momento dell'iscrizione non fosse sufficiente ad assolvere all'obbligo. La famiglia - ha spiegato l'avvocato che li rappresenta - sostiene «che l'obbligo loro rivolto di documentare entro il 10 marzo 2018 le avvenute vaccinazioni od ogni altro incombente che non sia quello già assecondato in occasione dell'iscrizione per l'anno in corso, sia del tutto illegittimo, e debba essere rivolto esclusivamente nei riguardi delle famiglie che hanno dichiarato, con autocertificazione, la copertura vaccinale dei propri figli». Il provvedimento verrà discusso nel merito il 4 aprile.

LE STRATEGIE INCONTRO TRA I VERTICI DELL'ASSESSORATO E I SINDACATI DI CATEGORIA: IL NUOVO ASSETTO DOVREBBE PARTIRE DAL 1° GENNAIO 2019

Una Agenzia per l'emergenza, in arrivo la legge

Il progetto: servizio affidato soltanto a medici dipendenti. Pronta pure la riforma degli ex ospedali


INTERNALIZZATO Il servizio 118 gestisce le ambulanze

● **BARI.** Il percorso per sistemare il settore dell'emergenza era stato annunciato quasi due anni fa dal presidente Michele Emiliano. Ora c'è un primo progetto: stop a cooperative e (false) associazioni di volontariato, con l'internalizzazione di tutto il personale attraverso una apposita Agenzia regionale. Servirà una legge, che dovrebbe essere presentata entro giugno per approdare in Consiglio in autunno e diventare operativa dal primo gennaio.

Il capo del dipartimento Salute, Giancarlo Ruscitti, ne ha illustrato le prime bozze ai sindacati, specificando che si tratta di un progetto ancora tutto da costruire e che - sui contenuti - potrà esserci ampia condivisione. Al tavolo c'erano le varie facce del sistema (medici dipendenti, consulenti e i cosiddetti «sumaisti», gli specialisti ambulatoriali), che oggi in Puglia fanno parte di un mondo assolutamente variegato: dal pronto soccorso (ospedaliero) si passa ai punti di prima assistenza (specialisti) e alle ambulanze del 118, dove lavorano medici in convenzione. Un assetto che negli anni ha mostrato varie criticità collegate con la gestione complessiva degli interventi. Senza contare, appunto, la gestione del 118 con l'anomalia di Bari (dove la centrale è sdoppiata tra Policlinico e Asl) e l'affidamento delle postazioni a cooperative o associazioni di volontariato attraverso cui, molto spesso, vengono mascherate situazioni di precariato.

L'obiettivo della Regione è di avere un servizio di emergenza-urgenza fatto tutto attraverso dipendenti. Ma bisognerà capire la configurazione giuridica della nuova agenzia: i sindacati, infatti, vorrebbero una internalizzazione attraverso le Asl.

Oltre a questo, l'assessorato sta lavorando sulla riforma dei Pta (i Presidi territoriali di assistenza). Si tratta della riconversione degli ospedali chiusi, il cui quadro legislativo è fermo al 2012 e mostra numerose criticità dal punto di vista dei servizi e dell'assistenza. Entro due mesi la giunta dovrebbe presentare un disegno di legge in cui sarà compreso, per la prima volta, anche l'ospedale di comunità.

[m.scagl.]

Sanitaservice Asl e Policlinico sit-in di protesta dell'Usppi il 27

● Un sit-in di protesta per martedì 27 alle 12,30 davanti alla sede del Policlinico di Bari. Lo ha indetto il sindacato autonomo Usppi a supporto dei dipendenti delle società Sanitaservice Policlinico e Asl di Bari per cui chiede il passaggio immediato dalla fascia A1 alla fascia A2.

«Tutto questo - è detto in una nota dell'Usppi - al fine di evitare che, la sentenza del Consiglio di Stato riferita alla ASL di Brindisi possa avere ricadute occupazionali nei confronti dei lavoratori della Sanitaservice del Policlinico e Sanitaservice Asl Bari, provocando così un ritorno al passato con la esternalizzazione dei servizi, oggi internalizzati da oltre 9 anni dopo durissime lotte sindacali. Si chiederà inoltre l'aumento delle ore contrattuali per il personale ex Ccr, dal mese di aprile dello scorso anno passati in Sanitaservice, da 24 ore settimanali a 36, e chiarimenti in ordine a 30 illegittime assunzioni avvenute nei mesi scorsi nella Sanitaservice Asl di Bari, dove 30 unità sono passate a tempo intederminato, a 36 ore settimanali, e direttamente con la fascia A1 in barba alla legge».

Su questi temi, l'Usppi - prosegue la nota - ha chiesto un incontro con il capo dipartimento Giancarlo Ruscitti e al direttore generale della Asl, Vito Montanaro.



L'INCONTRO CON LE FAMIGLIE Michele Emiliano (con i direttori generali delle Asl) a colloquio con alcuni rappresentanti delle famiglie dei disabili gravi che ieri hanno protestato all'esterno della presidenza per i ritardi nella concessione degli assegni di cura da parte della Regione

La clinica di riabilitazione di Capurso
Padre Pio, sì della Fallimentare al rinvio del concordato

Il Tribunale fallimentare di Bari ha concesso alla società Gms, proprietaria della clinica di riabilitazione «Padre Pio» di Capurso, la proroga fino al 7 maggio del termine per la presentazione del piano di concordato preventivo. La società - è scritto nel provvedimento - «contrariamento a quanto segnalato dalla Fials ai commissari giudiziali, continua a svolgere la propria attività, sia pure in misura ridotta a seguito della revoca dell'accreditamento da parte della Regione». I commissari avevano infatti chiesto la revoca dell'ammissione al concordato, considerando che la società è in arretrato con il pagamento degli stipendi. Il Tribunale (presidente Nicola Magaletti) ha dunque concesso altri due mesi, ma ha tuttavia annotato che «successivamente alla proposizione della domanda di cosiddetto concordato con riserva è stata proposta istanza di fallimento».

IL CASO TUTTO FERMO DOPO L'AVVISO PUBBLICO DI FINE LUGLIO 2017: PRESENTATE 9MILA DOMANDE, DOVREBBERO ESSERE CONCESSI 6MILA CONTRIBUTI CONTRO GLI ATTUALI 2.500

«Gli assegni di cura entro fine aprile»

I disabili protestano sotto la Regione, Emiliano scende e li incontra: «Recuperiamo i ritardi, servono 30 giorni»

● **BARI.** La conferenza stampa di mercoledì non è stata sufficiente a disinnescare la protesta. E così, ieri, circa 300 persone, tra cui moltissimi disabili in carrozzella, hanno inscenato un sit-in sui marciapiedi della presidenza della Regione: gli assegni di cura, in ritardo di ormai otto mesi, stanno mettendo in crisi le famiglie.



PRESIDIO La protesta di ieri

«Mio marito - ha detto Rosanna Lochi di Manduria, moglie di Piero Pizzi - ha 55 anni e da 8 è malato di Sla. Io ne ho 52 e la nostra vita è diventata un inferno. Guadagno 800 euro al mese e ne spendo 500 di affitto. Per andare avanti in questi 8 mesi senza sussidio mi sono indebitata e mi sono persino rivolta alla Caritas. Ho dovuto licenziare anche la badante perché non potevo permettermela. L'assegno ci serve per l'assistenza e i mille euro che dovremmo percepire nemmeno bastano. Non so come fare ad aspettare un altro mese, sperando di avere tutti gli arretrati».

Una protesta accorata, che al grido di «Vergogna, vergogna», ha costretto il presidente Michele Emiliano a scendere in strada per incontrare una delegazione dei manifestanti. Emiliano aveva riunito i direttori generali delle Asl proprio per parlare della questione degli assegni di cura: oltre 9mila domande in risposta al bando di luglio (pubblicato con troppo ritardo), quasi il doppio di quelle previste per effetto delle nuove norme nazionali che hanno ampliato la platea. Se però da un lato il numero delle malattie finanziabili è stato aumentato, il decreto nazionale ha ristretto l'assegno ai malati gravissimi (in Puglia il 55-60% delle richieste). La Regione ha poi richiesto anche la presentazione del modello Isee per costruire una graduatoria su base economica.

Finora venivano erogati 2.500 assegni di cura, ora si dovrebbe arrivare a circa 6mila. Emiliano ha ricordato che il budget è stato portato da 18 a 50 milioni di euro (che dovrebbero garantire tutti i malati gravissimi indipendentemente dal reddito Isee) e a spiegato di aver definito un percorso con le singole Asl: si sono impegnate a completare entro trenta giorni, dunque entro fine aprile, le valutazioni necessarie attraverso una serie di visite specialistiche. Serve poi il giudizio della Uvm (unità di valutazione multidimensionale, cui partecipano anche i servizi sociali) per stabilire l'ammissibilità. «I fondi disponibili - ha garantito Emiliano - sono sufficienti a dare copertura a tutti i pazienti gravissimi che avranno diritto all'assegno». La Regione ha anche chiesto all'Anci, tramite il sindaco Domenico Vitto, di garantire la presenza degli assistenti sociali. Ma pesano anche i ritardi degli uffici regionali, che hanno trasmesso con ritardo i parametri per la valutazione del reddito: la dirigente del Welfare, Anna Maria Candela, negli ultimi due mesi è stata lontana dall'ufficio in quanto candidata alle Politiche. Ma nel 2014, anche questo va detto, l'istruttoria del bando precedente portò via un anno.

«Siamo soddisfatti - ha commentato Massimo Mauro, presidente di Aisla - che il presidente Emiliano abbia compreso il nostro allarme e apprezziamo che abbia deciso di scendere tra noi. Prendiamo atto degli impegni che si è assunto, confidiamo che saranno rispettati». Sul fronte politico, da registrare l'affondo di Peppino Longo (Popolari) contro l'assessore Salvatore Ruggieri, espressione della sua stessa lista: «Conto sull'intervento personale di Emiliano per porre rimedio ai disastri posti in essere da chi ha la responsabilità politica dell'assessorato». *[m.s.]*

«PRENDIAMO ATTO»
Mauro (Aisla): «Speriamo che stavolta i tempi siano rispettati»

Il caso

Assegni di cura, i conti non tornano

La protesta davanti alla Regione: interviene Emiliano. Le Asl: "I soldi entro 45 giorni". È caos per le nuove istanze

ANNA PURICELLA



Un tiro alla fune soltanto sospeso. La vicenda dei ritardi per gli assegni di cura destinati ai disabili gravissimi pugliesi ha raggiunto una tregua dopo l'accesa protesta dei malati davanti alla sede della Regione. Una mattinata di ostinazione e traffico bloccato, culminata con il presidente Michele Emiliano – chiamato a gran voce dall'esterno – costretto a scendere in strada per cercare di placare gli animi. Più di tutto, alla fine, hanno potuto i numeri. Perché otto mesi senza un sostegno economico sono tanti, troppi per chi si trova ad assistere persone tracheotomizzate, sulla sedia a rotelle, immobili sul letto, non autosufficienti. Un sussidio che da 1.100 euro è passato a 1.000 e che non va certo a coprire tutte le spese – si calcola che mediamente un disabile gravissimo impegna da 2mila a 3mila euro al mese – ma che sicuramente aiuta. «I politici provino a vivere un giorno solo come lo viviamo noi – hanno ripetuto più volte i familiari dei malati – e si renderanno conto di cosa significa, altro che burocrazia».

E allora i numeri, almeno quelli. A fornirli sono i dirigenti delle Asl provinciali, che li hanno snocciolati nell'atrio della Regione davanti ai rappresentanti delle associazioni. Chiamati uno alla volta da Emiliano in una sorta di appello che ha tentato di mettere un punto alla vicenda. A Bari sono state presentate 2.810 domande, delle quali 1.700 di utenti ignoti all'Asl: «Sono numeri ciclopici – commenta il dirigente Vito Montanaro – abbiamo portato i beneficiari a 111 e verranno pagati entro la fine di marzo. Tutte le attività saranno concluse entro il 30 aprile». A Taranto le istanze sono state 1.280, 275 saranno accolte, e si ipotizza che entro un mese si avrà la graduatoria definitiva, che dovrebbe includere circa 350 beneficiari. Foggia ha a che fare con 1.108 persone non note su 1.584: assicura che chiuderà le operazioni entro 45 giorni e ha già provveduto al pagamento di 47 casi. A Brindisi 621 domande, soltanto in 60 erano già noti; a Lecce 2.196 domande, di cui 776 storici. Infine la Bat: 760 richieste, di cui 560 nuove. Gli aventi diritto sono 117.

Se ci si ferma a queste cifre, qualcosa balza subito all'occhio. Prima di tutto i casi nuovi: tanti, sicuramente più di quelli storici, già conosciuti dalle Asl, che fino all'anno scorso accedevano all'assegno di cura. Alcuni di loro ora non rientrano più nei requisiti, invece, per colpa dell'introduzione dell'Isee come metro di valutazione. Un parametro nazionale, che si è associato all'allargamento della platea dei beneficiari e che ha portato al caos: il reddito, una condizione familiare che prevede figli a carico e un componente in grado di lavorare hanno potuto più della disabilità gravissima. «Per una popolazione di 4 milioni di abitanti come quella pugliese, 9mila disabili gravissimi, ovvero coloro che hanno presentato domanda, sono troppi», dice la presidente del Comitato 16 novembre, Mariangela Lamanna. A voler sviscerare la questione ci si mette anche l'ingolfamento degli specialisti delle Unità di valutazione multidisciplinare delle Asl, tuttora al lavoro per valutare i nuovi casi. Ma prima di sbrogliare la matassa definitivamente c'è ancora bisogno di tempo: se ne parlerà a fine marzo, nella migliore delle ipotesi, e fra 45 giorni per le Asl di Bari e Foggia. «Sarebbe ideale che gli specialisti abbiano competenze ad hoc a seconda dei casi che dovranno valutare», commenta Riccarda Scaringella (presidente di Rete Amare Puglia).

Ci sono infine due altri elementi da considerare. I fondi a disposizione, in primis: «Da 18 milioni siamo arrivati a 50 – continua a ripetere Emiliano – e con l'aumento del budget potremmo coprire tutte le ammissibilità». Sono risorse da ricavare dall'assestamento di bilancio. «Pagate prima i vecchi fruitori e poi i nuovi aventi diritto», insistono le associazioni. Ma la replica del presidente è un dito puntato: «Io ci ho provato, ma la dirigente al Welfare non ha voluto fare questa operazione». E mentre ancora si attendono gli arretrati e comincia il conto alla rovescia per le graduatorie definitive, si guarda già in avanti. A luglio dovrebbe essere licenziato il prossimo bando. «Chiediamo che sia strutturato con criteri di accesso chiari e precisi», auspica il presidente di Aisla, Massimo Mauro. Un'altra speranza. La lotta sembra tutt'altro che finita.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Strada bloccata La protesta dei disabili gravissimi e dei loro familiari davanti alla sede della Regione: hanno bloccato il traffico e chiesto a gran voce al presidente Michele Emiliano di incontrarli

I numeri

Il peso delle nuove istanze sui budget per il sostegno

2.810 È il numero delle domande presentate all'Asl Bari per l'assegno di cura: 1.700 di queste sono nuove istanze

2.196 Le richieste avanzate all'Asl Lecce: 776 sono i malati già noti, gli altri andranno valutati dagli specialisti

1.584 I numeri dell'Asl Foggia: la maggior parte (1.108) sono persone finora sconosciute e mai prese in carico

1.280 Le richieste cui deve far fronte l'Asl di Taranto, che calcola un totale di 350 beneficiari a graduatorie chiuse

Sanità e welfare | L'emergenza

I malati di Sla in strada per la dignità Emiliano: l'assegno entro un mese

Da luglio senza sostegno per le cure. Bari, esplode la rabbia di disabili e assistenti



Il confronto Il governatore Michele Emiliano è stato chiamato per strada dai malati di Sla e dai loro assistenti dopo le parole poco convincenti dell'assessore Ruggeri. Il presidente della Regione ha promesso che entro un mese i disabili riceveranno l'assegno di cura con gli arretrati di otto mesi. A Bari e Foggia occorrerà attendere 45 giorni

BARI Arrivano un po' da tutte le province. Qualcuno riesce a dare i comandi alla sua carrozzina elettrica. Oppure ci pensano i familiari che, per trasportare un paziente tracheotomizzato, hanno dovuto effettuare un vero e proprio trasloco. Rivendicano, a Bari, un diritto negato. L'esistenza in vita. Sono le vittime di paradossi imperdonabili. Stremati e stravolti non dalla malattia terribile che è la Sla, la sclerosi laterale amiotrofica, ma «dalla burocrazia e dalla inefficienza del welfare pugliese». Burocrazia e inefficienza certificate dalle parole dello stesso presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano. «Un dramma, c'è stata negligenza del sistema, nell'ultima riunione sono stati presi impegni impossibili da mantenere, i primi ad avvisarmi della situazione sono stati i malati, non i dirigenti che sono lì dentro».

Il governatore è costretto a scendere in strada, a mescolarsi a questa umanità dolente dopo i tentativi andati a vuoto dei suoi emissari – l'assessore al welfare, Salvatore Ruggeri e il dg dell'Asl Bari, Vito Montanaro - di portare dentro il palazzo, dove sono schierati tutti i dg delle Asl pugliesi, una delegazione delle associazioni dei malati disabili gravi che protestano sotto la sede della presidenza della Regione. Aisla, Ancl, Anfass, Rete A.M.A.R.E.-Malattie Rare, Comitato 16 novembre, Sfida, Uniti per i risvegli Puglia e Viva la Vita onlus Italia rispondono attraverso i loro rappresentati: «No, vogliamo che guardi negli occhi tutti i malati». E la presidente del Comitato 16 novembre, Mariangela Lamanna rincara la dose: «Ruggeri ci ha accusato di strumentalizzazione. Vergogna».

Da otto mesi questi malati gravissimi aspettano dalle Asl pugliesi un assegno di cura di mille euro che non arriva, pur avendone diritto. Stanchi delle promesse mancate, alla fine ottengono dal presidente Emiliano e dai direttori generali delle Asl, un'altra promessa, anzi due. La prima è che le Asl pugliesi pagheranno, entro 30 giorni da ieri, tutti gli assegni di cura ai malati già valutati da un punto di vista sanitario e ritenuti ammissibili al beneficio. Tranne che per le Asl Bari e Foggia, che, avendo ricevuto un numero di domande maggiori, chiedono 15 giorni in più. La seconda è che ciascuna Asl dovrà completare entro il 30 aprile la valutazione sanitaria di tutti coloro che hanno presentato domanda.

Ma perché questi ritardi? Così li spiega Emiliano nella nota ufficiale: «Queste criticità hanno origine in primo luogo dai nuovi principi dettati dal decreto nazionale, che ha ampliato la platea dei potenziali beneficiari, determinando la presentazione di oltre 9mila domande, la maggioranza delle quali da parte di assistiti mai valutati ai fini della concessione del beneficio, a fronte dei 2.500 fruitori dell'assegno». Così parla alle associazioni e ai malati quando scende in strada: «Non ha funzionato soprattutto una burocrazia folle che non è riuscita a conciliare una serie di nuove regole che gli uffici non sono stati capaci di applicare in tempo. La giunta ha aumentato il budget da 18 a 50 milioni. Ma i burocrati di questa regione, di fronte al decreto ministeriale, hanno pensato di inserire, loro sponte, il criterio economico-finanziario, l'Isee. Oggi abbiamo chiesto loro di rimuovere questo criterio. La burocrazia gettata addosso alle Regioni dallo Stato è stata appesantita da un evento drammatico come la morte del compianto assessore Negro e dalle difficoltà riscontrate dall'ufficio preposto che per ragioni di diritto dell'esercizio elettorale è rimasto senza dirigente per un certo periodo». Il riferimento è alla dirigente Anna Maria Candela, candidata alla Camera con liberi e Uguali in queste politiche. Al presidente di Anci Puglia, Domenico Vitto, Emiliano ha chiesto la collaborazione di tutti i Comuni affinché assicurino la partecipazione degli assistenti sociali alle valutazioni.

Il governatore
«Ritardi dovuti a una burocrazia folle. A Bari e Foggia tempi più lunghi di 15 giorni»

Lucia Del Vecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La testimonianza

Con mio figlio per continuare a combattere

di **Antonella Semeraro**

La sua voce sono io. Mio figlio ha 12 anni. Affetto da Sla1, atrofia muscolare spinale, combatte praticamente da tutta la vita. È in una condizione di ventilazione da quando aveva appena un mese e mezzo. Siamo stati a Bari ieri perché non ci siamo sentiti rispettati. Di solito non porto mio figlio con me quando seguo la mia associazione. Ma lui segue benissimo tutto quello che accade e mi ha chiesto di venire perché era troppo importante per lui esserci. Frequenta la seconda media, in una scuola del Tarantino, dove viviamo. Ha una intelligenza vivacissima, una incredibile forza d'animo che fa da contraltare alla debolezza muscolare che gli procura la malattia. Non ci crederete mai, ma va matto per lo shopping. Gli piacciono i vestiti, i colori, gli abbinamenti. Il mio obiettivo è quello di garantirgli sempre una qualità di vita superiore. Per la sua e per tutte le vite modificate, noi siamo decisi a combattere.



Il sit-in Per tutta la mattinata di ieri i rappresentanti di numerose associazioni che si occupano dei malati di Sla ha protestato sul lungomare di Bari, dinanzi alla sede della presidenza della Regione Puglia. Dopo varie rimostranze, gli stessi assistenti sono riusciti a parlare con il governatore Emiliano

L'intervista

L'amianto come le polveri a Taranto record di vittime Carleo: la Regione si svegli

di **Cesare Bechis**

TARANTO L'amianto colpisce Taranto più delle altre province pugliesi. I mesoteliomi causati dall'esposizione alla sostanza negli ultimi 23 anni (1993-2015), sono 472. In tutta la Puglia se ne sono contabilizzati 1191 e Taranto se n'è aggiudicato il 40%, aggiungendo così agli altri primati dovuti alle patologie da inquinamento industriale anche questo. Luciano Carleo, presidente di Contramianto onlus, definisce «da brivido questi dati che vedono il capoluogo ionico capofila per queste patologie. Il 70 per cento sono dovuti a esposizione sui posti di lavoro, stabilimento siderurgico e cantieri navali, Arsenale della Marina, navi». I dati sono stati anticipati dal Registro Mesotelioma Puglia.



Una fiaccolata della onlus tarantina Contramianto

Presidente Carleo, questa storia non finirà mai?

«Tenga conto che nel periodo storico considerato da Inail gli esposti all'amianto nell'area tarantina sono stati 30 mila. Se anche fosse eliminato all'istante tutto l'amianto ancora in circolazione gli effetti si vedrebbero ancora negli anni».

C'è una soluzione?

«La soluzione è un problema istituzionale, di risorse da mettere in campo. Non è questione di volontà pubblica, il problema sono i soldi che servono per rimuovere l'amianto, bonificare i siti dov'è ancora presente e smaltirlo».

Quanto ce n'è ancora in giro?

«In Italia sono state calcolate 40 mila tonnellate, a livello locale non ci sono stime. Ovviamente bisogna tenere conto che un gran lavoro è stato già fatto anche se restano aree e siti industriali da bonificare. Un altro problema sono le discariche abusive nelle quali l'amianto viene abbandonato».

472
i morti accertati per amianto, a Taranto, dal 1993 al 2015: ossia il 40% di quelli registrati in Puglia

Lei parla di sorveglianza sanitaria per gli ex esposti. Quali misure suggerisce?

«Ora che finalmente è stato sottoscritto un accordo Stato-Regioni si può avviare un serio programma. Tocca alla Regione Puglia in questo caso occuparsene. Per tutti coloro che sono usciti dal mondo del lavoro si tratta di sottoporli a una serie di esami strumentali per accertarne lo stato di salute collegato all'esposizione all'amianto. Due cose: i 472 casi di mesoteliomi appartengono a una curva in crescita costante e a questi occorre aggiungere i casi misconosciuti perché sfuggiti al conteggio».

Quindi 472 è un numero per difetto?

«Sì. Inoltre l'esposizione all'amianto non provoca soltanto il mesotelioma ma è correlata anche a evidenze tumorali in altri organi. Secondo un parametro adottato a un mesotelioma corrispondono tre tumori polmonari».

Numeri inquietanti
Gli esposti nell'area ionica sono stati 30 mila Il mesotelioma legato ad altre evidenze tumorali

© RIPRODUZIONE RISERVATA